Grave dichiarazione del ministro dell'Interno

Gui si associa a Donat Cattin contro Zaccagnini

Pressione perchè la segreteria della DC assuma una linea «dura» sulle giunte - Labriola (PSI): « Una forza popolare come il PCI non può essere tenuta fuori dalla frontiera della maggioranza »

La nuova pesante sortita di Carlo Donat Cattin, l'esponente della corrente di « Forze nuove » cui non piacciono affatto le intese unitarie raggiunte in numerose regioni e a livello locale tra i partiti dell'arco costituzionale, e che si è abbandonato ieri ad una filippica contro il segretario del suo stesso partito Zaccagnini (addirittura accusato di mene segrete alle spalle della DC) e contro il socialista Enrico Manca (che aveva sottolineato come dalla soluzione programmatica e governativa per le giunte regionali della Lombardia e della Campania venisse una indicazione significativa per nuovi rapporti con il PCI anche a livello nazionale), per chiedere la crisi del governo Moro in tempi brevi e addirittura ipotizzare elezioni generali anticipate, ha sorprendentemente trovato consenziente il ministro dell'Interno, on. Gui, che, pure, appartiene alla corrente « morotea ».

Gui ha infatti dichiarato ieri di « *concordare pienamente* » con « *l'analisi e le conclusioni di Donat Cattin* ». Ed ha così proseguito: « *Che senso ha dire firmiamo un programma insieme al PCI, ma poi riaffermiamo la distinzione fra maggioranza e opposizione? Gli accordi sul programma comportano ovviamente anche la responsabilità comune nel realizzarli. La DC si contrappone al PCI e per l'impostazione politica e per i suoi programmi. Così del resto il PCI verso la DC. E perciò i dc stiano nella maggioranza o all'opposizione; non possono starvi se non in contrapposizione democratica ai comunisti. Questa è la linea deliberata dal Consiglio nazionale e dalla direzione centrale del partito. Le reticenze e le ambiguità servono solo a coprire la confusione o i cedimenti* ».

La dichiarazione del ministro conclude con una evidente pressione nei confronti del segretario della DC, che viene « invitato » ad assumere un rigido atteggiamento di chiusura: « *Sono certo* — afferma infatti Gui — *che il segretario politico on. Zaccagnini dissiperà tempestivamente con le sue direttive e la sua azione gli equivoci che si stanno qua e là dannosamente accumulando* ».

« *Può darsi* — commenterà stamani sul "Lavoro" Paolo Vittorelli, della direzione del PSI — *che qualche ministro non abbia la taglia di uomo di stato ed anteponga interessi di parte o di parrocchia a quelli del Paese o dello stesso proprio partito. Ciò deve indurre tutti gli altri, in casi come questo, a fare quadrato e a conservare il proprio senso di responsabilità* ». Vittorelli ritiene tuttavia che allo stato dei fatti « *una verifica collegiale* » tra i quattro partiti che appoggiano l'attuale governo « *sarebbe assai difficile* ». Meglio pensare ad incontri bilaterali.

LABRIOLA - Una indiretta ma assai ferma replica a Donat Cattin è avvenuta dal responsabile della sezione enti locali del PSI, Silvano Labriola. In un editoriale per l'« Avanti! », e prendendo spunto dalla saldatura politica che si sta realizzando nel Paese proprio con gli accordi programmatici raggiunti in alcune regioni meridionali, il compagno Labriola definisce « *inaccettabile* » il tentativo conservatore di « *esorcizzare il quadro politico raggiunto ormai dappertutto in sede locale, temendo o minacciando chissà quali effetti sugli equilibri politici al centro* ». Piuttosto, ribadisce Labriola, bisogna « *prendere atto della realtà, senza illudersi di poterla cambiare secondo le proprie inclinazioni ma predisponendosi invece a cambiare queste ultime rispettando la realtà* ». Quanto allo « *scandalo* » « *se esponenti socialisti indicano evidenti analogie tra le soluzioni date ai problemi del quadro politico locale e quelle che possono risolvere* », chi lo mena « *non considera i risultati limpidamente definiti* » nell'ultimo CC socialista, « *né considera le cause vere dell'esaurimento della politica di centro-sinistra* ».

« *Una forza popolare come quella comunista* — aggiunge a tal proposito Labriola — *non può, in momenti come quelli attuali, esser tenuta a tutti i livelli al di là della frontiera della maggioranza. Potrà avvenire questo, per essa come per chiunque altro, ma per dissensi sull'azione e sul programma, o per gravi questioni in rapporto alla concezione effettivamente praticata del potere e della democrazia. Ma quando esse insorgeranno* — conclude l'editoriale —, *non sarebbe per canoni ideologici che storia e politica al tempo stesso non autorizzano più* ».

ALTRE REAZIONI - I dirigenti di destra del PSDI non perdono occasione per alimentare un profluvio di scomposte reazioni. Particolarmente indicativa l'ultima di Preti, che rimprovera alla DC di non aver agito in tempo, occupata com'era a « *perdere il suo prezioso tempo nella feroce corrida contro Fanfani* ». Una nota dell'URSD si chiede se questo rabbioso atteggiamento della destra socialdemocratica, che nei confronti di quanti dallo interno del partito hanno cominciato a rifiutare la logica anticomunista si trasforma in espulsioni a catena, « *non nasconda un consapevole e studiato disegno per rendere quanto resta del PSDI più omogeneo e disponibile per una manovra reazionaria che vede aggregati i settori più retrivi e integralisti della DC e del MSI alla ricerca di una rivincita elettorale fondata ancora una volta sullo scontro frontale contro l'unità sindacale e sulla provocazione fascista per rinfocolare la strategia della tensione* ».

Per Luigi Anderlini, deputato della Sinistra indipendente, « *gli avvenimenti che hanno fatto seguito al voto del 15 giugno sottolineano in maniera evidente lo stato di crisi in cui si sono venute a trovare alcune formazioni partitiche nel nostro Paese* ». « *Forse è troppo presto per esprimere un giudizio definitivo su questa serie di crisi interne* », ha aggiunto Anderlini, dicendosi però convinto dell'opportunità che « *alla ripresa la Sinistra indipendente assuma una iniziativa che, rifiutando ogni ipotesi di nuove strutture partitiche, valga tuttavia a stabilire un punto di dibattito, di riferimento e di collegamento con altri gruppi e personalità che sono emerse nella recente vicenda politica italiana* ».

REGIONE PIEMONTE - A nome della giunta di sinistra della Regione Piemonte, il suo presidente Aldo Viglione ha inviato un messaggio di saluto all'arcivescovo di Torino cardinale Pellegrino. « *Conosciamo ed apprezziamo* — rileva il messaggio — *la sua azione per l'elevamento delle classi lavoratrici contro l'ingiustizia, lo sfruttamento e la emarginazione sociale. La giunta regionale, che propone e persegue nel suo programma il rinnovamento della società piemontese sulla base degli ideali di libertà, giustizia, fraternità e nel rispetto di ogni idea religiosa, filosofica e politica, valuta l'importanza del contributo che il mondo cattolico può recare alla crescita civile e sociale della collettività* ». « *Su questa base* — conclude il messaggio — *noi speriamo vivamente che possano stabilirsi con lei e con i suoi collaboratori rapporti positivi e utili per tutti* ».

Un'immagine di Nicosia (Enna) devastata dalle frane

Dopo un'ampia indagine condotta in tutta Italia

Drammatica conferma dei geologi sulle condizioni del territorio

I mali non affrontati: dissesti naturali, alluvioni, approvvigionamento idrico - Oltre la metà dei Comuni è sottoposta a vincoli che, se fossero stati rispettati, avrebbero consentito una pianificazione organica

Il quaranta per cento dei comuni italiani registra dissesti naturali e in 1.072 casi (26,8%) tali dissesti interessano il centro abitato. Inoltre, il 37,8% ha subito alluvioni negli ultimi anni ed il 38,2% ha problemi di stabilità nella viabilità minore, mentre il 44,7% dei comuni confinanti col mare o con i laghi hanno fenomeni di erosione lungo le coste ed il 47 per cento hanno carenze di approvvigionamento idrico. A fronte di questa pesante situazione, solo il 5% dei comuni ha in corso studi per la stabilità dei terreni.

Questi sono i primi dati di una indagine condotta dall'ordine nazionale dei geologi che ha inviato un questionario a tutti gli 8.051 comuni italiani.

Stando ai rilevamenti effettuati intanto sulle risposte fornite da una buona metà dei comuni interpellati, risulta che:

Un terzo di essi sono interessati da frane, smottamenti, crolli, valanghe e slavine che riguardano il centro abitato;

I due quinti sono interessati da frane, smottamenti, crolli, valanghe e slavine;

Oltre un terzo hanno subito alluvioni negli ultimi anni;

— Oltre un terzo hanno problemi di stabilità nella viabilità minore;

— Circa la metà hanno un approvvigionamento idrico insufficiente;

— Circa la metà di quelli confinanti col mare o laghi hanno fenomeni di erosione lungo le coste.

Le risposte pervenute costituiscono — secondo l'Ordine dei geologi — il più ampio test sinora disponibile sullo stato del territorio e possono essere considerate pienamente rappresentative ed estensibili a tutto il Paese, in quanto sia per le caratteristiche morfologiche che per quelle demografiche, con la sola esclusione dei maggiori centri urbani, corrispondono alla suddivisione percentuale nazionale.

Dall'indagine risulta che fra i comuni che hanno risposto: il 37,8% (1498) è sottoposto a vincolo idrogeologico; il 49,8% (1997) è sottoposto a vincolo forestale; il 13% (545) rientra in zone sismiche; il 33% (1215) ha vincoli paesaggistici. Si può ritenere cioè che oltre il 50% dei comuni sia sottoposto a vincoli che, se rispettati, avrebbero permesso una pianificazione territoriale organica.

La pianificazione territoriale è stata invece trascurata e attraverso le varie leggi urbanistiche che si sono succedute sono stati imposti od approvati — dicono i geologi — piani di fabbricazione e piani regolatori che poco o niente hanno tenuto conto della realtà territoriale.

Inchiesta giudiziaria al ministero delle Finanze

Indagine giudiziaria al ministero delle Finanze. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica ha aperto un fascicolo intestato « atti relativi a episodi di corruzione ».

Una denuncia, che pare sia stata presentata dall'amministratore di una grande società che affitta calcolatori elettronici, affermerebbe che alcuni funzionari avrebbero chiesto una congrua percentuale per sveltire pratiche giacenti da tempo e ulteriormente bloccate dal recente sciopero corporativo dei finanziari. Secondo notizie raccolte negli ambienti giudiziari sarebbe la IBM, che deve riscuotere circa 6 miliardi dal ministero, ad aver ricevuto la visita di un alto funzionario ministeriale il quale avrebbe chiesto il 2 per cento della ingente cifra che la società deve riscuotere per poter firmare i mandati di pagamento.

Secondo la denuncia (il fatto sarebbe stato riferito anche al ministro Visentini che però non si sa se abbia preso o meno delle iniziative) il rappresentante della IBM avrebbe rifiutato nettamente la proposta. Successivamente un altro funzionario ministeriale avrebbe avvicinato uno dei sei dirigenti delle filiali romane della società rinnovando la proposta.

La notizia sui presunti tentativi di corruzione non è stata smentita dal ministero. L'indagine della Procura, secondo voci raccolte in ambienti giudiziari, potrebbe allargarsi presto perché pare che siano stati vari gli episodi di questo genere.

Aumentate le indennità delle pensioni privilegiate

E' stata pubblicata ieri sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 215) la legge che aumenta alcune indennità e alcuni assegni relativi alle pensioni privilegiate ordinarie. I provvedimenti riguardano: *l'assegno per cumulo di infermità* che, in base alla nuova tabella, può variare da un massimo annuo di tre milioni 960 mila lire ad un minimo di 174 mila lire annue; *l'assegno speciale annuo agli invalidi di prima categoria con o senza assegno di superinvalidità* che viene aumentato in varia misura per tutte le categorie interessate a partire dal 1. gennaio scorso; *l'indennità di assistenza e di accompagnamento*, che spetta ai titolari di pensione e assegno privilegiato che siano affetti da mutilazione o invalidità previste dalla legge.

Manifestazioni del partito

Anche nella settimana di Ferragosto si svolgono in tutto il Paese decine e decine di manifestazioni per la stampa comunista

Diamo un elenco delle principali manifestazioni:

Bacoli (Napoli): Chiaromonte; Siena: Pieralli; Bologna: L. Fibbi; Catanzaro: Petruccioli; Pieve di Cadore: Segre; Viareggio: Tognoni.

Con un articolo sul settimanale della SVP

Alto Adige: Brugger conferma le sue tesi

BOLZANO, 14.

E' uscito il *Volksbote*, organo ufficiale della SVP, che con una settimana di ritardo rispetto a quanto preannunciato ha riportato un articolo del senatore Peter Brugger, il leader dell'ala oltranzista della SVP, che ha cercato il proprio rilancio politico attraverso la proposta demagogica e farneticante di una richiesta di plebiscito per il passaggio del Sudtirolo all'Austria, in caso di un avvento al potere del PCI o della formazione a Roma di un governo « frontista ».

La questione sollevata da Brugger ha avuto una sua clamorosa risonanza allorquando il giornale democristiano di Trento, di cui è direttore e padrone l'onorevole Flaminio Piccoli, ha pubblicato vistosamente in prima pagina l'intervista del senatore della Volkspartei in cui erano contenute le dissennate affermazioni.

In effetti si sapeva che il senatore, che viene giudicato dai suoi amici di partito, molto superficialmente, come un « esperto » della politica interna italiana, aveva fatto una relazione al massimo organismo elettivo della SVP, il « Parteiausschuss », sulla situazione italiana all'indomani delle elezioni del 15 giugno. Di questa relazione era stata preannunciata la pubblicazione sull'organo ufficiale della SVP, il *Volksbote*, che, al contrario, non l'aveva pubblicata.

Si è saputo che il presidente della SVP e della Giunta provinciale Silvius Magnago, aveva detto che la relazione sarebbe apparsa in estratto e — pare — che sul testo avrebbe voluto metterci le mani personalmente. Poi non uscì nulla: evidentemente era stato raggiunto un accordo fra i due « antagonisti » per cui Brugger accettò di pubblicare non una relazione ma un suo sunto che ne riproponesse però la tematica.

Il *Volksbote* oggi esce precisando che l'articolo riassuntivo della relazione del senatore Brugger è arrivato in redazione solo il 5 agosto scorso e che, quindi, « per ragioni tecniche » non si è potuto provvedere alla sua pubblicazione.

Questo « leone del Sudtirolo » che vuole rilanciare in provincia di Bolzano le tesi del leader della CSU (l'ala bavarese della DC tedesca), Franz Josef Strauss, mostra, tra l'altro, di non capire assolutamente quale realtà si sta sviluppando anche fra le popolazioni di lingua tedesca. Egli crede di potere arrestare, o quanto meno frenare, i processi di evoluzione che si stanno attuando tra i sudtirolesi, con i richiami assunti di tipo vandeano e nazionalistico.

Certo che la questione è grave, non solo per il fatto che un membro del Parlamento si permetta di parlare a vanvera, tra l'altro all'indomani della conferenza di Helsinki, di spostamenti di frontiera, ma che lo faccia sulla base di una spudorata e vergognosa menzogna: quella per cui i sudtirolesi verrebbero defraudati dall'autonomia nel caso di un avvento al potere dei comunisti.

Portogallo: una scelta senza omissioni

La nostra denuncia dei « silenzi colpevoli » e delle distorsioni alle quali una parte della stampa italiana ha fatto ricorso dinanzi allo scatenamento della violenza reazionaria contro le sedi e contro i militanti del Partito comunista portoghese e del MPD CDE hanno indotto l'organo democristiano a una presa di posizione che va, per l'essenziale, nella direzione da noi auspicata. « Che noi non si approvi la violenza come metodo di lotta politica — scrive il giornale — è assolutamente pacifico; che noi, quindi, si condanni quanto oggi avviene nel Nord del Portogallo — dove evidentemente si ritiene di poter risolvere i contrasti di linea politica distruggendo le sedi comuniste — è altrettanto ovvio. Ci ripugna il metodo e ci commuovono le vittime della violenza. Le foto dei falò alimentati con pubblicazioni comuniste richiamano alla mente non solo l'Italia anni venti, come giustamente osservava ieri "Paese Sera", ma anche immagini della Germania anni trenta. Da quella parte non saremo mai, né in linea pratica, né in linea di principio ».

Prendiamo atto di questa affermazione, che, contrariamente a quanto il corsivista suggerisce, ci sembra non usuale e certamente non ovvia. Il « Popolo » ci rimprovera poi di aver « omesso » una analoga condanna della violenza implicita nel fatto che ai partiti emersi come maggioritari dalle elezioni all'Assemblea costituente non venga riconosciuto uno spazio adeguato nella direzione del paese, nei mezzi di informazione e nel movimento sindacale. Analogamente, la « Voce repubblicana », dopo aver ammesso che « la Vandea non è una risposta politica positiva alla grave crisi del Portogallo » e dopo avere definito « inquietanti » i rigurgiti reazionari di questi giorni, ci accusa di « annacquare il discorso critico, che pure è stato abbozzato dal PCI, nei confronti dei comunisti portoghesi ». Ne l'uno né l'altro rilievo sono fondati. Abbiamo espresso con la massima chiarezza le nostre critiche nei confronti del corso assunto dal movimento rivoluzionario portoghese, sottolineando la necessità che le divisioni esistenti tra le sue diverse componenti vengano superate e si affermi l'unità popolare e democratica, non abbiamo certo esitato e non esitiamo a manifestare il nostro dissenso politico anche verso il PCP quando ci sembra che le sue scelte contrastino con queste necessità. Abbiamo chiesto che ciascuno, anche in Italia, faccia tutto quanto è in suo potere per contribuire a questo risultato. In Francia, come attesta l'appello formulato dai comunisti, dai socialisti e dai radicali di sinistra, qualcosa si muove in questa direzione. Parlare della minaccia di un ritorno fascista come di un « consunto schemino » significa non comprendere la gravità della situazione.

Il nostro commento ha suscitato anche una reazione dell'« Avanti! ». L'organo socialista tiene a far sapere di « non aver atteso le nostre sollecitazioni » e di averci anzi addirittura « preceduti » nell'esprimere preoccupazione. Nel commento eravamo stati, ci sembra, molto espliciti nell'indicare gli organi di stampa ai quali era rivolta la nostra critica e l'« Avanti! » non era tra questi, e non per reticenza — che non ci è abituale — ma perché non lo consideravamo e non lo consideriamo meritevole degli stessi rilievi. Né ci interessa gareggiare sul tema delle « reticenze ». Il problema, ripetiamo, è quello di un'azione efficace della sinistra italiana per aiutare quella portoghese a ricostruire la sua unità; la dichiarazione comune dei compagni De Martino e Berlinguer ne dà autorevole testimonianza. La solidarietà che abbiamo espresso ai compagni portoghesi contro la violenza reazionaria, la nostra denuncia delle complicità, delle tolleranze, dei silenzi, non precludono, come sembra temere l'« Avanti! » ad alcun « aggiustamento »: esse sono parte integrante di un discorso che era e rimane « completo ».

Per la formazione del governo regionale

Marche: le contraddizioni dc ostacolano l'intesa unitaria

Tre province su quattro amministrate dalle sinistre - Alcuni esponenti democristiani vorrebbero lo scontro frontale con i comunisti - All'inizio di settembre si dovrebbe comunque avere la nuova giunta

ANCONA, 14

Man mano che si completa la formazione delle giunte comunali e provinciali si definisce sempre più chiaramente la nuova geografia politica delle Marche e prende consistenza e si sviluppa, nonostante le contraddizioni, il nuovo clima politico creato dal voto del giugno. Oggi tre province su quattro sono amministrate unitariamente da PCI e PSI, mentre gli altri partiti democratici ed antifascisti hanno preso posizioni articolate ed interessanti.

Inoltre, la quasi totalità dei comuni lungo la costa — da Pesaro a Fano, Senigallia, Falconara, Porto Recanati, S. Benedetto — hanno amministrazioni unitarie ed aperte, così molti altri comuni dell'entroterra come Iesi, Sassoferrato e Tolentino. A tutti i livelli, insomma, si è venuto realizzando il confronto fra i partiti dell'arco costituzionale, al centro del quale ci sono stati, da un lato l'individuazione di precisi obbiettivi programmatici e, dall'altro, la instaurazione di un rapporto nuovo con il PCI.

Di particolare interesse il confronto che si è sviluppato e deve ancora completarsi a livello regionale, per dare vita ad una Giunta che sia in grado di governare e di corrispondere alla volontà di un elettorato che ha dato allo schieramento PCI-PSI-PDUP la metà dei seggi del Consiglio. Un primo momento particolarmente significativo di questi nuovi rapporti si è avuto con l'elezione del compagno Renato Bastianelli a Presidente dell'Assemblea.

Sul piano del dibattito per la formazione della giunta i compagni socialisti hanno sostenuto con decisione e coerenza che il centro sinistra è morto e sepolto, e che ogni ipotesi di governo deve avere come punto di riferimento la necessità di un concreto apporto del PCI già sulla definizione del programma.

Non potevano quindi mancare momenti di frizione, di contraddizione, di ripensamento sia da parte della DC che del PSDI e del PRI come all'interno di questi tre partiti. Il risultato elettorale ha comunque messo in moto un profondo rimescolamento delle carte in tutte le forze politiche a cominciare dalla DC. Dorotei come il consigliere Grifantini, che ha ottenuto il più alto numero di preferenze nel suo partito, ed altri personaggi, hanno tentato e tentano disperatamente di opporsi ad aperture e confronti. Addirittura, l'on. Tozzi Condivi, in una lettera al segretario regionale del suo partito critica aspramente l'elezione del presidente comunista del consiglio regionale e le riunioni fra i partiti dell'arco costituzionale. Il notabile dc propone di andare allo scontro frontale addirittura utilizzando il voto del consigliere fascista per arrivare ad elezioni anticipate.

Anche il PSDI è scosso da un profondo travaglio, e mentre nei comuni e nelle province tiene — come il PRI — un atteggiamento più realistico, a livello regionale si trincera dietro la presunta tendenza alla « scomparsa della opposizione » per tendere di fatto a dimenticare le questioni programmatiche per attardarsi sugli schieramenti.

La convinzione con cui noi comunisti, assieme ai compagni del PSI, abbiamo portato avanti la proposta dell'intesa ha permesso di decantare la situazione dimostrandone l'attualità e la validità. La DC ha dovuto prendere atto che è impossibile riproporre il centro sinistra sotto mentite spoglie; che dopo il voto si è aperta una fase nuova, di transizione, « che matura — ha detto il capogruppo dc Ciaffi — nell'autogoverno e nell'autonomia degli enti locali e che chiede qualche cosa di diverso, di più spontaneo, di più vicino alle esperienze e alle esigenze delle popolazioni ».

Tutti insomma hanno dovuto prendere atto che per realizzare veramente un nuovo modo di governare non si può prescindere dai comunisti ed è quindi inutile attardarsi su teorizzazioni più o meno astratte a meno che non si voglia con ciò riesumare l'anticomunismo. Ma dal riconoscimento formale alla concreta attuazione di questo principio c'è ancora un divario che spiega in definitiva il ritardo nella formazione della giunta di governo.

D'altra parte le condizioni per un'intesa esistono e sono emerse con chiarezza anche *dai punti di convergenza* realizzati nella discussione sul programma.

Ora deve esserci un ulteriore sforzo da parte di tutti per superare residue preclusioni e far pesare quindi giustamente la volontà unitaria che è alla base del voto del 15 giugno. Ogni altra soluzione sarebbe precaria ed elusiva dei reali problemi che travagliano le Marche e della forte volontà di rinnovamento che si esprime anche attraverso i vasti ed articolati movimenti di lotta in atto.

Il Comitato regionale del nostro partito ha rivolto un invito in tal senso a tutte le *forze politiche democratiche* ed antifasciste perché la breve pausa costituisca un ulteriore ma risolutivo elemento di riflessione in vista della nuova e decisiva scadenza per l'elezione della giunta prevista tra la fine di agosto e i primi di settembre.

Bruno Bravetti

La polemica sui prossimi programmi televisivi

Il direttore della Rai chiederà un'inchiesta

Principe si è detto « contrariato » per la diffusione della sua relazione al Consiglio, ma ha anche minacciato due giornalisti del MID - Il ministro delle Poste giudica « fondatissima » la campagna allarmistica dc - Presa di posizione del GALS

Il nuovo direttore generale della RAI-TV, Michele Principe (fanfaniano), attualmente in vacanza all'estero, ha fatto conoscere ieri la propria opinione in merito alla campagna allarmistica a proposito del « progressivo esaurimento » dei programmi televisivi sviluppatosi in questi giorni e sulla risposta che ad essa è stata data de due giornalisti del MID (*Movimento per un'informazione democratica alla RAI-TV*), Luciano Doddoli e Vittorio Fiorito, rispettivamente caposervizio e programmista della direzione culturale.

Principe si dice « *meravigliato e contrariato* » per il fatto che « *una relazione con la quale doverosamente informavo i consiglieri d'amministrazione della situazione di stasi in cui si sono venuti a trovare alcuni settori dell'azienda sia stata in parte diffusa e quindi strumentalizzata* ». Nei confronti di Luciano Doddoli e Vittorio Fiorito il tono è più duro e minaccioso. Dopo avere smentito che la direzione generale abbia operato delle censure (i due giornalisti, come si ricorderà, hanno fra l'altro citato alcune trasmissioni « *già pronte per il "via"* » che sarebbero state « *fatte sparire* » d'autorità dalla programmazione televisiva prevista per il quarto trimestre '75), Principe definisce « *gravissime* » le loro dichiarazioni, afferma testualmente che « *i due signori dovranno rendere conto* » e preannuncia: « *rientrando fra qualche giorno in Italia chiederò al Consiglio d'amministrazione di svolgere un'inchiesta sia sul modo con il quale sono stati resi pubblici e strumentalizzati documenti riservati al Consiglio, sia sulle dichiarazioni fatte dai due funzionari i quali dovranno rispondere delle loro false e calunniose affermazioni* ».

Risulta, comunque, che la campagna allarmistica nata dopo la diffusione del « documento » del GIP, i gruppi aziendali dc, e la contemporanea «fuga» di parti della relazione Principe (campagna che il ministro dc delle Poste sen. Orlando ha ritenuto di dover definire « *fondatissime* » nel corso di una intervista pubblicata proprio ieri dal *Corriere della sera*) ha preso spunto documento riservato del direttore generale, che è stato utilizzato per evidenti fini.

La manovra — va ribadito — ha un senso politico preciso, rilevato del resto anche dalla messa a punto del vicepresidente della RAI-TV Giampiero Orsello: quello cioè di porre il Consiglio di amministrazione e la Commissione parlamentare « *di fronte a scelte già compiute ed a programmi già predisposti* », per ostacolare l'avvio del rinnovamento produttivo e culturale che la stragrande maggioranza dei telespettatori attende dalla riforma del servizio radiotelevisivo, dopo la lunga, fallimentare e faziosa gestione « bernabeiana » che ha condotto la RAI-TV all'attuale, gravissima situazione.

Nella polemica in corso si è registrata ieri una presa di posizione del GALS, il gruppo aziendale del PSDI. I socialdemocratici della RAI-TV rilevano che tale polemica « *rischia di alterare la vera natura dei problemi sul tappeto in vista dell'attuazione della riforma* » ed afferma che « *seguendo le indicazioni del vicepresidente Orsello può essere avviato un discorso costruttivo fino a giungere a quella soluzione globale che potrà aversi soltanto assicurando il rispetto del pluralismo culturale, dell'autonomia e della competitività operativa all'interno del monopolio pubblico* ». Il «bilancio» della produzione — sottolinea infine la nota, dopo avere indicato nel criterio della professionalità « *il più valido tra i parametri per l'attribuzione dei compiti* » — « *non può non essere in funzione dell'attuazione del dettato della legge approvata dal Parlamento* ».

m. ro.

Solgenitsin ultima spiaggia

Alexander Solgenitsin è approdato all'ultima spiaggia: il periodico « Cultura di destra », diretto da Armando Plebe e Franz Maria d'Asaro. A questi due fascisti patentati Solgenitsin ha concesso un'ampia intervista, e questo basterebbe a qualificare lo scrittore. Ma c'è di più e di peggio, a giustificare disgusto politico e morale: le tesi aberranti (ma in definitiva neppure inattese) cui Solgenitsin si abbandona, dicendo chiaro e tondo tutto quel che per il vero già si coglieva tra le righe della sua ideologia mistico-reazionaria, panslavistica, duramente anticomunista.

Così, per lo scrittore russo dissidente l'antifascismo è solo uno « slogan », *anzi* « la poltrona che fa comodo al più efferato dei nazismi: il comunismo ». *Preso così l'abbrivo, per Solgenitsin* « l'unico vincitore della seconda guerra mondiale è stato il comunismo sovietico, l'unico perdente l'Occidente »; e « quando i "nuovi preti" crocifiggeranno nuovamente Gesù vestito in blue jeans » *allora forse* Mosca conquisterà anche l'Italia e « spetterà alla destra anticomunista combattere l'ultima crociata ».

A questo punto non c'è affatto da stupirsi che Solgenitsin sigli queste farneticazioni dichiarando che « in questa destra della fede e della civiltà mi ci trovo benissimo ». Ci resti pure.

Pubblicata la legge di proroga del blocco dei fitti

La legge che converte con modifiche il decreto di proroga del « blocco dei fitti » è stata pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

In base al provvedimento (legge 3 luglio 1975, n. 363) i contratti di locazione di immobili urbani sono prorogati — *come è noto* — di un anno, dal 30 giugno 1975 al 30 giugno 1976; per gli immobili adibiti ad abitazione la proroga si applica solo agli inquilini con reddito inferiore a quattro milioni.

La legge sospende anche gli sfratti, tranne in casi di morosità, di « urgente ed improrogabile necessità » del proprietario, di disponibilità da parte dell'inquilino di altra abitazione idonea, di inadempienze contrattuali « gravi », ecc.

Voti MSI per il sindaco dc della giunta centrista di Pescara

PESCARA, 14

Due consiglieri fascisti hanno contribuito con il loro voto alla rielezione a sindaco di Pescara del democristiano Alberto Casalini, espressione di un tripartito DC-PSDI-PRI.

Benché non determinanti, questi due voti testimoniano del programma e del senso politico della formazione della giunta centrista: una sorta di ritorsione alla politica di apertura e di confronto tra tutte le forze costituzionali che si è imposta a livello di consiglio provinciale.

Ferme le gondole per una protesta?

VENEZIA, 14.

Forse le circa 470 gondole di Venezia smetteranno, subito dopo il ferragosto, di svolgere il servizio turistico e quello di traghetto attraverso il Canal grande? I gondolieri infatti si apprestano a dar vita fin dai prossimi giorni ad una protesta per ottenere alcune rivendicazioni salariali e normative da parte della nuova amministrazione comunale.

I gondolieri sostengono che i traghetti a causa del costante esodo dei veneziani verso la terraferma (in 30 anni la città ha perso ben 73 mila abitanti, passando dai 178 mila presenti nel 1945 ai 105 mila attuali) lavorano sempre in perdita.

Gli addetti a questo importante servizio di collegamento tra le due sponde del Canal grande, sia durante il periodo estivo, con nebbia (e quindi con il conseguente pericolo di collisioni con altri natanti) e sotto la pioggia, sia durante la estate — sostengono i rappresentanti dei gondolieri — non riescono a portare a casa neppure il denaro sufficiente per dare da mangiare alla loro famiglia. Quindi i gondolieri chiedono che i traghetti « de parada » siano considerati un servizio pubblico, con tutte le garanzie e le agevolazioni di cui godono le aziende di trasporto municipalizzate.